



L'arbitro Elizondo Foto Ap

IL CARTELLINO ROSSO DI ZIDANE

Un'espulsione «telecomandata» Quarto uomo avvisato dall'alto

■ L'espulsione diretta per Zinedine Zidane, al 4' del supplementare, potrebbe rappresentare una sorta di pietra miliare nella storia del calcio. L'infrazione di Zidane, testata volontaria contro il petto di Materazzi, era inizial-

mente sfuggita sia all'arbitro argentino Horacio Elizondo che ai suoi due assistenti Dario Garcia e Rodolfo Otero. Dopo alcuni minuti dal fischio del direttore di gara, con il difensore azzurro ancora a terra, il quarto uomo si è di-

retto verso un guardalinee che, a sua volta, ha richiamato l'attenzione di Elizondo. Breve conciliabolo tra i due e poi l'arbitro argentino si è diretto verso il numero dieci della Francia e ha estratto il cartellino rosso.

Secondo alcuni giornalisti presenti nella tribuna dell'Olimpiastadion di Berlino ad avvertire il quarto uomo è stato un commissario Fifa che ha prima visitato la moviola.

L'ESULTANZA

Oddo barbiere, Camoranesi perde il codino E Lippi si accende un sigaro in campo

■ Un rituale preparato nei lunghi giorni di avvicinamento alla partita più importante di tutta una vita. Poi quella gioia incontenibile, e una promessa fatta alla vigilia da mantenere: campione del mondo, ma con un codino in meno. Mauro

German Camoranesi ha perso ieri buona parte della sua folta capigliatura ad opera di massimo Oddo, che pochi minuti dopo l'ultimo rigore battuto da Fabio Grosso ha portato una sedia sul dischetto del calcio di rigore. L'italo-argen-

tino seduto al centro e gli altri azzurri a ballargli intorno in una danza quasi tribale. Poi il taglio, e lo scalpito mostrato alle telecamere. Pochi metri più in là Francesco Totti con in spalla il mitico "Spazzolino", il più anziano fra i magazzinieri della Nazionale. Sciolta la tensione nervosa, circondato dai giocatori festanti Marcello Lippi ha deciso di infrangere le severe norme Fifa e si accende un sigaro, da campione del mondo.

La festa di mezzomondo tricolore

Piazza del Duomo a Milano multietnica, multiculturale: in maglia azzurra la rivincita di un giorno

■ di Oreste Pivetta / Milano

MEZZOMONDO Batte Grosso, di sinistro in alto a destra. La festa è finita, la festa comincia. Chiudono i mondiali e siamo «campioni del mondo», come l'altra volta, quando in tribuna sedeva Pertini.

Questa volta sedeva Napolitano, compassato. Centoventi mi-

nuti e i rigori. Boom, che botto. Boom, che esplosione in piazza, qualcosa che rimbalza dentro il cuore. L'emozione non si misura. A questo punto non dovrebbe finire mai o dovrebbe ricominciare da capo, visto come è andata. Quanti rigori sarebbe bello vedere e rivedere in fila, dal momento che il risultato è questo. Fino a tarda notte, mentre suonano i clacson e s'allungano i cortei.

In piazza del Duomo la vittoria è plurima, multinazionale, globalizzante, multietnica, multiculturale: delle badanti moldave, dei pony express peruviani, dei venditori senegalesi, dei muratori maghrebini, delle colf filippine. Nella bolgia delle bandiere tricolori e delle trombe, non si chiedono i certificati dell'anagrafe e neppure i permessi di soggiorno. La neonata cingalese con la minimaglietta azzurra o le ragazze scollacciate e l'ombelico in mostra vestite della festa con il chador tessuto di perline o il ragazzino nero avvolto dalla testa ai piedi di tricolore tifano Italia e sono l'Italia che verrà o l'Italia già fatta. Dagli universi della vita difficile e dura si ritrovano davanti a una maxischermo, che è poi un piccolo schermo (ma non esistono maxischermi in proporzione alla giornata?) sul quale giocatori e campo appaiono quadrettati e annebbiati, insieme con i ragazzi e le famiglie della periferia, in cerca più di tutto di una ragione d'orgoglio e di una identità, di una festa in ogni caso e di comunità. Una casa insieme, una "patria" se non mi suonasse sempre un po' retorico. Un'appartenenza, in una città della fatica che non ti regala niente. Non

sarà la conquista delle piazze e del centro che si raccontò tanti anni fa in occasione di un altro mondiale, quello di Spagna, vinto. Le piazze sono di tutti ormai, degradate, impoverite, ingrigite, basta uscire dalla Stazione Centrale, dove i giardini fioriti di lavanda sono diventati dormitori a cielo aperto e luoghi di merende. Sono gratis, gli unici posti dove non ti fanno pagare. Ieri il piazzale della stazione era deserto. Anche quelli dei giardinetti sono andati in piazza del Duomo. Molti hanno resistito per ore al caldo torrido, asfissiante, ai riflessi del pavimento di marmorino, molti si sono ritrovati di ora in ora nella folla sempre più spessa, cercando varchi, cercando vuoti attraverso i

quali far la mira al piccolo maxischermo. Ovviamente si suona, si sparano fumi multicolori. Si beve: una infinità di birra e una infinità di acqua minerale. Anche in questo caso commercio ambulante che si improvvisa: secchioni di ghiaccio nei quali si raffreddano lattine e bottigliette. Secondo la sveltezza e la flessibilità dell'improvvisazione e del bisogno.

Ovviamente non è solo piazza del Duomo. I maxischermi sono anche a Lampugnano, all'Idroscalo, all'Arena... Centomila duecentomila gli spettatori, poi quelle delle macchine che hanno cominciato carrelli poco scaramantici fino dal mattino: finestrino abbassato e bandiera che sventola. La vittoria sulla



La gioia dei tifosi Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'esultanza dei tifosi ieri sera a Milano Foto di Matteo Bazzi/Ansa

IL COMMISSARIO FIGC

Portafortuna Rossi con lui solo vittorie

■ «Questa vittoria rappresenta le fondamenta del nuovo calcio italiano. Da qui si deve ripartire, dividendo la parte positiva da quella negativa». Parola di Guido Rossi. Già a Coverciano era stato il primo a parlare di vittoria al Mondiale. Chiamato a salvare il calcio italiano alle prese con Moggiopoli, il commissario della Figc nominato dal Coni ha per prima cosa confermato Lippi e zittito chi non voleva Cannavaro capitano. «Se Lippi resterà ct? Non glielo so dire, ma credo che dovrebbe rimanere a furor di popolo. È l'allenatore più giusto per questa nazionale e mi auguro di

tutto cuore che rimanga. Gli ho chiesto di restare. Spero che lo farà». Anche sabato si era detto sicuro della vittoria. Con l'inseparabile sciarpa azzurra, l'aurea di portafortuna gli era già stata affibbiata fin dall'esordio con il Ghana quando sali in Germania. Nel deludente pareggio contro gli Stati Uniti non c'era e molti già non vedendolo avevano iniziato a fare scongiuri. Ora dopo i festeggiamenti avrà subito altro a cui pensare. Prima fra tutti la sentenza della Caf che potrebbe mandare in serie B e serie C molti campioni del mondo.

GATTUSO

«Senza calciopoli non avremmo vinto»

■ «Se non succedeva lo scandalo il mondiale non lo vincevamo, ma spero che tutto non finisca a tarallucci e vino!». È Rino Gattuso che dà, per primo, voce alla festa azzurra. «Questa squadra operaia, magari non bella in certe partite, ma con due c... grossi così...» continua - Noi italiani sappiamo cosa vuol dire averle grosse... - ha insistito - Questa è una vittoria di gruppo, la vittoria di una vera squadra operaia. Ora non sto capendo niente si vede che ho speso tanto in campo, tanta adrenalina. Ma quando saremo a Roma la festa sarà più bella...».

«Grazie ai giocatori, li ho ringraziati tutti, proprio ora in campo». Marcello Lippi è raggiante, una felicità per la quale «non ci sono parole. È la più grande soddisfazione che possa provare uno sportivo, un calciatore o un allenatore, qualcuno che fa questo lavoro. Ho vinto la Champions, sono stato campione del mondo di club, ma una gioia così grande non l'avevo mai provata. La dedico alla mia famiglia». Dal ct della Nazionale al capitano: «È un'emozione fantastica, sono felicissimo. E poi io con loro avevo un conto in sospeso, dato che ero l'unico in campo



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Germania ha incoraggiato. A sperare c'erano anche i tedeschi: vincendo l'Italia, sarebbero stati moralmente i secondi. Ma il vero tifo è di Ahmed che mi grida in faccia «Francia Italia», mi viene da ridere e ride anche lui. Tutti italiani.

Centomila o duecentomila sono tanti per una partita di calcio, più quelli che sono rimasti a casa, più i tramvieri della metropolitana che la partita proprio non l'hanno vista. Che cosa muove tanta passione. Certo televisioni e giornali ce l'hanno messa tutta, a ingigantire l'evento, che è gigante per conto suo davanti alla miseria o addirittura alla tragedia dei tempi, mentre s'ascoltano le notizie dei morti di Bagdad. La passione di tanta gente in piazza si capisce anche con la voglia di un giorno di rivincita o di rimozione: tutti protagonisti prima di tornare alla pazienza di ogni giorno.

La piazza è passione anche se si vede male. È un dramma quando Zidane fa il rigore per colpa di Materazzi. La palla che rimbalza sulla linea e non si capisce che fine davvero abbia fatto: dentro o fuori. Poi si legge il risultato: la Francia in vantaggio. È impazzire di trombe quando Materazzi pareggia per sé e per l'Italia. Si vedono ancora Zidane e la testata di Zidane, i colpi di Henry, la forza di Cannavaro, la rabbia di Gattuso. Totti che esce, Del Piero che gioca. Lo striscione sopra l'Arengario: «Vinciamo oggi, dimentichiamo Moggi». Sì, c'è anche lo scandalo alle spalle. Roba da farci ridere dietro o da infilarci tutti nel partito dei mafiosi. Zero a zero, ancora. Lo spettacolo lo dobbiamo soffrire tutto.

Pirlo e gli altri, Wiltord e gli altri. Alla pari. Sofferenza pura. Materazzi, Trezeguet, viene da chiudere gli occhi. Trezeguet l'italiano, fuori. Grosso chiude. Finché il sipario cala. La festa e la festa. L'importante è partecipare. Una volta tanto, per un pomeriggio, la festa è stata di mezzomondo in piazza, che ha pure vinto. Come diceva quel film, domani è un altro giorno. Si vedrà. Speriamo. Nessuno ci può togliere dalla testa che Berlino sia un augurio. Un giorno per illudersi. In piazza giunge ancora la voce di un commentatore televisivo: «È stata la vittoria della classe operaia». Illudiamoci.

Prova di resistenza al caldo e all'emozione Alla fine la tv annuncia: «È stata la vittoria della classe operaia»

dalinee abbia visto la testata di Zidane, lui stava guardando dall'altra parte, penso sia intervenuto il quarto uomo via radio. A me il guardalinee ha detto che aveva visto ma si mostrava tranquillo per non surriscaldare gli animi». Espulsione che torna anche nelle dichiarazioni del ct francese: «Zidane non mancherà solo al calcio mondiale: è mancato anche a noi nei minuti finali» ha dichiarato Raimond Domenech, che ha individuato nel «rosso» i motivi della sconfitta. «Noi abbiamo giocato meglio loro erano finiti, aspettavano solo i rigori. È una grande delusione, ma questa squadra potrà andare lontano». Nessuna recriminazione per Thierry Henry: «L'Italia ha giocato un bel primo tempo, non si può dire proprio niente. Nel secondo tempo siamo andati meglio noi, ma loro alla fine hanno vinto e non c'è proprio niente da dire e brava Italia».